

Alla ricerca d'una diplomazia democristiana clandestina nella Spagna franchista Il caso catalano (1947-64)

Giovanni Cattini

Universitat de Barcelona, Espanya

Abstract The study of clandestine Christian Democratic diplomacy in Spain between 1947 and 1964 illuminates the ways in which sectors of democratic Catholicism devised strategies of symbolic and political opposition to Francisco Franco's regime. Through an examination of pivotal events – such as the Montserrat Festivals of 1947, the Eucharistic Week of 1952, and the Mediterranean Colloquia promoted by Giorgio La Pira – it is possible to reconstruct the transnational networks of solidarity that emerged between progressive Catalan Catholics and the broader European Christian Democratic left. Despite the pervasive repression, Catalan Catholicism succeeded in sustaining a cultural and spiritual form of resistance, deeply rooted in religious and linguistic identity.

Keywords Christian Democracy. Catalan Nationalism. Anti-francoism. Transnationals relations. Giorgio La Pira.

Sommario 1 Introduzione. – 2 I primi passi d'una diplomazia cristiana: le feste di Montserrat (1947). – 3 I democristiani e l'apogeo franchista della XXXV Settimana Eucaristica (1952). – 4 I Colloqui Mediterranei di Firenze e la solidarietà transnazionale democristiana. – 5 L'interesse verso la Spagna e le reti transnazionali di solidarietà dei cattolici catalani (1960-63). – 6 Conclusioni



Edizioni
Ca' Foscari



Biblioteca di Rassegna iberistica 44

e-ISSN 2610-9360 | ISSN 2610-8844

ISBN [ebook] 978-88-6969-947-4

Peer review | Open access

Submitted 2025-04-28 | Accepted 2025-07-31 | Published 2025-10-27

© 2025 Cattini | CC-BY 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-947-4/005

1 Introduzione

Studiare¹ la diplomazia democristiana clandestina in Spagna durante il franchismo, con particolare riferimento al contesto catalano tra il 1947 e il 1964, permette esplorare le modalità attraverso cui settori cattolici democratici riuscirono a sviluppare strategie di opposizione simbolica e politica all'interno del regime di Francisco Franco, proprio nel momento di maggior egemonia del nazionalcattolicesimo del regime (Tussel 1984; Botti 2002; De Santa Olalla 2003). Attraverso un'attenta analisi di eventi chiave - dalle Feste di Montserrat del 1947 alla Settimana Eucaristica del 1952, fino ai Colloqui Mediterranei promossi da Giorgio La Pira - si ricostruisce la rete di solidarietà transnazionale tra esponenti del cattolicesimo progressista catalano e figure centrali della sinistra democristiana europea. Il testo evidenzia come, nonostante la repressione, il mondo cattolico catalano riuscì a mantenere viva una forma di resistenza culturale e spirituale, fondata sull'identità religiosa e linguistica. I protagonisti di questa diplomazia silenziosa - tra cui Josep Benet, Maurici Serrahima e Raimon Galí - si muovevano tra clandestinità e le relazioni transnazionali, cercando spazi di dialogo e visibilità.

2 I primi passi d'una diplomazia cristiana: le feste di Montserrat (1947)

La prima grande iniziativa di mobilitazione catalanista si svolse nel 1947 in occasione dell'offerta alla statua della Vergine di Montserrat di un sontuoso trono, frutto della devozione popolare. Si tratta del primo intervento di un settore democristiano clandestino per fare propaganda delle proprie idee nello spazio pubblico controllato dalla dittatura. Pertanto, tale azione ebbe un'importanza notevole per la capacità di superare le frontiere spagnole e perché rappresentò un punto di svolta, sia per quanto riguarda la cristallizzazione di un settore democristiano in Catalogna, sia per l'attrazione che esercitò nelle comunità catalane della diaspora, profondamente impressionate dalla riaffermazione di una certa idea di catalanità che poteva essere assunta dalle eterogenee formazioni politiche che rivendicavano il nazionalismo catalano. Questo perché il monastero di Montserrat era un simbolo indiscutibile della società catalana che si era politicizzato in maniera inequivocabile fin dall'Ottocento e come tale riceveva adesioni sia da liberali, sia da conservatori (Massot i Muntaner 1979,

1 Il presente articolo fa parte del progetto 267MD2023, *CUCT. Cultura europea y contactos transnacionales en la construcción de un antifranquismo católico (1951-1965)*, progetto di ricerca, finanziato dalla Presidencia del Gobierno de España (2023).

45-132). Tra i liberali, il noto scrittore e politico Víctor Balaguer esaltava la speciale configurazione del complesso montuoso ove si ergeva il monastero, tanto che lo considerava come un simbolo delle libertà del popolo catalano in lotta contro l'assolutismo monarchico. Invece, i settori conservatori ne rivendicavano l'aspetto religioso e, in quanto tale, avevano organizzato la campagna per il millenario del monastero nel 1881. Da allora, la Vergine di Montserrat era assurta a 'santa patrona della Catalogna' ed esisteva pure un giornale settimanale, *La Veu de Montserrat*, che diffondeva le idee del settore conservatore del periodo. Nel nuovo secolo, il monastero era divenuto un simbolo potente del nazionalismo cattolico, tanto che durante la Dittatura di Primo de Rivera, le autorità di polizia perquisirono in maniera reiterata i pellegrini perché non portassero bandiere catalane. La Guardia Civil e la polizia catalana, i Mossos d'Esquadra, avevano l'ordine di perlustrare i paraggi del monastero perché nessuno issasse i vessilli catalani o si organizzassero attività considerate come separatiste. L'isteria antiseparatista della dittatura di Primo de Rivera arrivò al culmine quando impose l'allontanamento dal monastero del Padre Priore Marçet, e dei suoi collaboratori Gregori M. Sunyol, Anselm Maria Albareda, futuro cardinale, e padre Adeodat. Nel maggio 1928 fu concesso al Padre Priore Marçet di tornare a Montserrat per accogliere il re di Spagna Alfonso XIII e il dittatore Miguel Primo de Rivera. Durante la Repubblica, le nuove autorità riconobbero tanto il ruolo importante del monastero come quello del massiccio di Montserrat, fondamentali nella cultura catalana contemporanea. Agli inizi della Guerra Civile Spagnola, i politici catalani repubblicani intervennero per salvare i monaci e il priore dalle violenze dei settori rivoluzionari (Gerhard 1982).

Il priore riuscì a scappare grazie al governo catalano che gli fornì il passaporto per arrivare in Italia. Terminata la guerra, riprese la vita del monastero, e, nel gennaio 1942, il dittatore Francisco Franco fece la sua prima visita a Montserrat, ricevuto con tutti gli onori dalla comunità religiosa. Nonostante le reiterate adesioni della comunità monastica alla dittatura, questa continuò sempre a sospettare dell'istituzione per il suo passato. Nel 1944, vi furono le feste per il centenario della ripresa della vita monacale, interrotta violentemente nel 1935. Nell'occasione, si collocò la statua della Vergine di Montserrat, nascosta durante la guerra civile, sullo scanno dell'Abate (Benet et al. 1997, 19). In quel frangente nacque la idea di costruire un trono nuovo per appoggiarvi la statua della Vergine e si decise di fare una sottoscrizione popolare. In breve, si raccolsero molti più fondi di quelli previsti. Il successo fu dovuto alla campagna popolare orchestrata da un gruppo di ex militanti della Federació de Joves Cristians de Catalunya (FJCC), alcuni erano divenuti franchisti a causa della persecuzione religiosa degli inizi della guerra civile, ma la maggioranza era rimasta fedele ai valori

democristiani. Entrambi i settori riconoscevano, però, l'importanza del patrimonio simbolico, culturale e religioso della Catalogna. Fèlix Millet Maristany (1903-1967) fu il responsabile dell'iniziativa per la sua vicinanza alle autorità della dittatura e si prefisse di utilizzare tutti i mezzi a sua disposizione per creare una grande iniziativa celebrativa che servisse alla diffusione del culto mariano nel popolo catalano. Il vero motore del lavoro organizzativo fu però Josep Benet (1920-2008) nella funzione di segretario della Commissione Abat Oliva (dal nome dell'abate che fondò Montserrat) il quale si fece carico di tessere un'importantissima serie di contatti a livello catalano, e non solo, per ottenere il massimo successo dell'iniziativa. Benet era un giovane avvocato che lavorava per Maurici Serrahima, leader della democristiana e clandestina Unió Demòcratica de Catalunya (UDC), che vantava un passato da seminarista oltre a essere stato un soldato repubblicano della cosiddetta 'leva del biberon' (Amat 2017, 83-104; Balcells 2025, 47-50).

La celebrazione ebbe luogo il 27 aprile 1947, festa di Maria di Montserrat. L'iniziativa della Commissione Abat Oliva era quella di ricucire le ferite della guerra fra il settore vincitore e quello che aveva perso la guerra. La Commissione organizzativa, con sede in Barcellona, aprì filiali nella maggior parte delle parrocchie di tutta la Catalogna e contò pure sull'appoggio di giovani studenti cattolici borghesi, sensibili all'opportunità di criticare la dittatura. Sia il 26 che il 27 aprile, migliaia di pellegrini si recarono al santuario di Montserrat ad assistere alle varie conferenze e letture di messaggi di esponenti della cultura catalana, alcuni dei quali costretti all'esilio a causa della dittatura franchista, tra tutti quello del celebre musicista Pau Casals.

Le autorità dovettero pure assistere impotenti al fatto che venne srotolata una grande bandiera catalana sulla cima d'un promontorio vicino al monastero, ironicamente conosciuto come *Gorro frigio* (Berretto frigio), per la sua somiglianza con il berretto simbolo della Rivoluzione francese ma anche molto simile al copricapo tradizionale catalano (la *Barretina*). Il *Gorro frigio* è un picco abbastanza inaccessibile. E come se ciò non fosse sufficiente, vennero pure utilizzati dei mortaretti per lanciare propaganda antifranchista e nazionalista catalana al pubblico che assisteva (Piñol 1986, 131; Manent 1986, 117; 2003, 133; Núñez Bargueño 2024, 200). L'avvocato democristiano Maurici Serrahima, così come lo storico medievalista e militante democristiano Miquel Coll i Alentorn, ricordavano, nelle rispettive memorie, aspetti delle feste di Montserrat come il primo grande atto di rinascita e riaffermazione della identità catalana dalla fine della guerra civile (Serrahima 2003; Alentorn, citato in Balcells 1999, 223). Nei circoli dei catalani esiliati vi fu chi lesse la festa di Montserrat come il primo atto di riaffermazione della volontà d'essere della comunità catalana. La rivista *Quaderns de l'exili*, pubblicata a

Coyoacán, in Messico, dedicava il suo ultimo numero precisamente alla festa in questione, sottolineando l'importanza che essa aveva avuto per tutti i catalani dell'esilio, accendendo più d'una speranza in nome della riconciliazione e della fine degli odi che avevano portato alla guerra civile.² La rivista, inoltre, sottolineava che le comunità catalane residenti in varie località spagnole, ma soprattutto quelle che vivevano all'estero, dall'Italia alla Francia e in tutte le nazioni d'America Latina, avessero accolto la notizia delle feste monserratine con particolare emozione.³ Gli stessi esiliati messicani, in contatto con Josep Benet, offrirono una lampada votiva alla Vergine che fu visibile a tutti i visitatori. Lo stesso direttore della rivista, Joan Sales (1912-1983), così come un altro collaboratore, Raimon Galí (1917-2005), entrambi ex ufficiali dell'Esercito della Repubblica, decisero di tornare appunto dall'esilio con la speranza di poter riprendere l'attività politica e organizzativa, confortati proprio da quanto era avvenuto alle feste di Montserrat (Galí 1984, 1-11).

3 I democristiani e l'apogeo franchista della XXXV Settimana Eucaristica (1952)

Qualche anno dopo, nel 1952, si svolse a Barcellona, dal 27 maggio al 1º giugno 1952, la XXXV Settimana Eucaristica, un successo evidente per il regime che cercava di accreditarsi internazionalmente come Stato conservatore incaricato di frenare il pericolo comunista nel nuovo clima della Guerra Fredda. Il vescovo di Barcellona, Modrego Casaus, riuscì a trasformare la capitale catalana nella sede della citata Settimana Eucaristica grazie alle sue capacità diplomatiche e in quanto presidente della Commissione Pontificia per i Congressi Eucaristici Internazionali (Muñoz et al. 2002). Inoltre, il vescovo barcellonese era in buoni rapporti con il cardinale Spellman, arcivescovo di New York e figura centrale della diplomazia vaticana negli Stati Uniti (Rodríguez Lago 2021). Se la scelta di Barcellona suscitò qualche reticenza in alcuni ambienti governativi, il regime decise comunque di appoggiarla, considerandola un magnifico biglietto da visita internazionale per la Spagna come Stato cattolico, proprio mentre si negoziava il Concordato con la Santa Sede. Il governo mirava anche a presentare la trasformazione di Barcellona da città repubblicana e rivoluzionaria a grande capitale cattolica, soprattutto dopo che la *Vaga de tramvies* (sciopero dei tram) del marzo del 1951 aveva riaffermato con forza l'identità rivendicativa catalana (Vilanova 2021).

2 «El nostre Sinai». *Quaderns de l'exili*, 26, 1947, 1-2.

3 «El 27 d'abril de 1947». *Quaderns de l'exili*, 31, 1947, 1-2.

Il regime non lesinò fondi per tirare a lucido la città: fece scomparire il razionamento del dopoguerra; illuminò le strade principali e allontanò le prostitute dal centro; concesse un indulto generale per i reati meno gravi e trasferì le baracche dando vita a un patronato per la costruzione di case popolari destinate alla classe lavoratrice e impiegatizia. Malgrado questo tentativo di modernizzazione, tre mesi prima della grande kermesse cattolica, la dittatura fucilò cinque militanti della CNT (sindacato anarchico): il regime restava implacabile con i suoi nemici dichiarati.

La Settimana Eucaristica registrò una partecipazione imponente di fedeli provenienti da Barcellona, dalla Catalogna, da gran parte della Spagna e dall'estero: in totale vi presero parte rappresentati di settantadue Paesi, quindicimila sacerdoti e appartenenti a diversi ordini religiosi, trecento vescovi e quindici cardinali. In città furono allestiti un migliaio di altari per celebrare messe destinate a grandi masse di fedeli e furono installati 821 altoparlanti per sottolineare l'importanza delle nuove tecnologie della comunicazione. Migliaia di persone presero parte alle numerose processioni e celebrazioni che si tennero nella capitale catalana (Botti 2018).

Il lavoro diplomatico dei democristiani catalani fu particolarmente complesso, poiché il regime non voleva lasciare nulla al caso e si adoperò affinché le dissidenze non emergessero e non si ripetessero episodi come quelli di Montserrat del 1947. I principali testimoni dell'epoca lasciarono scritte osservazioni significative al riguardo: Maurici Serrahima riconobbe che il Congresso Eucaristico era stato organizzato in Catalogna, ma senza alcun segno di solidarietà verso la lingua catalana, che non fu mai utilizzata. Ciononostante, l'avvocato democristiano sottolineava positivamente il fatto che il legato del Papa nel suo intervento aveva citato unicamente santi catalani e che alcuni attivisti avessero srotolato una bandiera catalana sul promontorio di Sant Pere Màrtir, ben visibile a tutti i congressisti. Trovandosi in un luogo impervio, le autorità ebbero difficoltà a rimuoverlo e ci impiegarono un paio d'ore, come è stato ricordato da Xavier Polo (2005, 98-101) e, soprattutto, da Raimon Galí che ne fu il principale organizzatore. Galí diffuse anche un volantino in cui si accusava il regime franchista di voler imporre «la menzogna d'un cristianesimo senza Cristo» (Galí 1984, 37-8).

Parallelamente, Serrahima ricordava che il Congresso aveva consentito a molti religiosi stranieri di recarsi a Barcellona pronunciando conferenze e favorendo così i contatti con gli esponenti del pensiero democristiano locale: in tale contesto fu possibile l'incontro dello stesso Serrahima con il catalano Ramon Sugranyes, animatore di Pax Christi e residente a Ginevra. Inoltre, incontrò il cardinale di Lione e il padre Riquet, reduce dai campi nazisti della Seconda guerra mondiale. Serrahima ricordava il loro incontro con le seguenti parole:

Divendres vaig assistir a una reunió de francesos amb el cardenal de Lió, que va parlar molt bé. Hi vaig veure un rostre marcadíssim, que em va semblar conegit. Al cap d'una estona, vaig saber que era el pare Riquet, S.J.; ha canviat molt de cara i la té, potser pels sofriments terribles del camp de concentració alemany- com endurida, gairebé paralitzada. Ell també em mirava, i de sobte, es va acostar: "Je sais que je vous connais... Dites-moi d'où...". Jo respondí: "Bordeaux, Comité National Catholique...", i dic el nom. Em recorda instantàniament i no em deixa acabar: "Je n'oublie jamais un visage..." Precisa l'indret on vam tenir una llarga conversa amb en Dupouy i en Gausset; hi havia també monsenyor Courbe. I potser en Claude Bourdet... Parlem una bona estona, i em fa preguntes sobre la situació del país. Li parlo del to que ha pres el Congrés, i de les diverses incidències, i m'entén molt bé. (Serrahima 2004, 264-5)

Due giovani esponenti del nuovo mondo cattolico progressista, i fratelli Lorenzo e Joan Gomis, creatori della rivista *El Ciervo*, sottolineavano la presenza del padre gesuita francese Robert Bosc nella Settimana Eucaristica e il ruolo pionieristico che costui aveva svolto nel diffondere Pax Christi nella Spagna della fine degli anni Quaranta del Novecento e nella difesa del 'pacifismo cristiano' tra le reti di intellettuali franco-spagnole, così come una conferenza tenuta all'Institut Français di Barcellona proprio su Pax Christi (Gomis 2004, 174-5; 1994, 149-50). Padre Riquet, così come Robert Bosc, sono solo alcuni dei nomi di cattolici progressisti che parteciparono ai convegni paralleli, organizzati nelle giornate del Congresso Eucaristico, che permisero agli intellettuali cattolici spagnoli di relazionarsi con omologhi internazionali. Di tali riunioni, benché non fossero le prime, in precedenza se n'erano realizzate altre nella città basca di San Sebastián (López Chaves 2016); svolsero comunque un ruolo positivo nell'agglutinare le coscienze critiche avverse al nazionalcattolicesimo della dittatura. Nella capitale catalana, l'occhio vigile del regime controllò meticolosamente che non vi fossero discorsi apertamente contrari a Franco o episodi che ponessero dubbi sulla riuscita dell'iniziativa, ma non poté frenare tali incontri né lo scambio di idee (Núñez Bargueño 2024, 267-311).

Dal punto di vista della diplomazia democristiana catalana, l'obiettivo principale fu quello di esercitare una pressione internazionale, non solo da parte del cattolicesimo progressista ma anche dei gruppi cristiani catalanisti di base, affinché il Congresso Eucaristico non si trasformasse in un evento di legittimazione del regime franchista e non vi fossero parole di elogio per il dittatore (Manent 2008, 163). Particolarmente attivo in quest'occasione fu Anton Cañellas (1923-2006) che mediante il deputato democristiano italiano Igino Giordani (1894-1980) fece arrivare una lettera a

Giovanni Battisti Montini chiedendo a Papa Pio XII di non appoggiare la dittatura e di non tessere alcuna lode del generale Franco (Balcells 1999, 226).

4 I Colloqui Mediterranei di Firenze e la solidarietà transnazionale democristiana

Le piste diplomatiche e le relazioni transnazionali tra democristiani e cattolici in generale ebbero nei medesimi anni un punto di riferimento nella città di Firenze, soprattutto nella figura del suo sindaco, Giorgio La Pira (Spinoso, Turrini 2022). Negli anni Cinquanta, La Pira si era fatto conoscere a livello nazionale e internazionale per non aver esitato a promuovere una gestione politica attenta alle classi subalterne della capitale toscana, sia nelle lotte per la casa sia in quelle per la ristrutturazione delle imprese. Parallelamente aveva lanciato una serie di iniziative ambiziose per trasformare Firenze in un centro internazionale di riflessione per la coesistenza pacifica e il dialogo.

In questa prospettiva vanno letti i sette Convegni Internazionali per la Pace e la Civiltà Cristiana e gli incontri delle capitali del mondo (tra il 1951 e il 1957). L'impegno divenne ancora più ambizioso con i quattro Colloqui Mediterranei (1958-1964), nei quali La Pira decise di aprire il dialogo alle tre grandi religioni monoteiste (ebraica, cristiana e mussulmana) e, più in generale, di avviare -in linea con il messaggio del Concilio Vaticano Secondo- un confronto proficuo con i processi di decolonizzazione e democratizzazione a livello mondiale. Questo percorso culminò, tra la fine degli anni Sessanta e Settanta, con la sua presidenza della Federazione mondiale delle Città gemellate (Ballini 2005; Bagnato 2005; Giovannoni 2007; 2009; Cortesi et al. 2021; De Giuseppe 2022).

Nel decennio successivo, alla fine della Seconda guerra mondiale, la notorietà di La Pira nell'ambito ispanico fu dovuta anche alla traduzione in castigliano dell'opera che il francese Camille Brischoux aveva dedicato al sindaco di Firenze apparsa sul mercato spagnolo nel 1957 con una prefazione di Eduardo López Sanz. Nelle brevi pagine introduttive, scritte da un fedele barcellonese presente ai Convegni per la Pace e la Civiltà Cristiana, si motivava la traduzione del libro come espressione di una profonda ammirazione verso La Pira per la sua tenacia nel «construir un mundo mejor, penetrado de paz y amor» e per «la pureza de la intención y la enorme tensión cristiana que mueven la obra de este singular personaje». Lo stesso López Sanz sottolineava che il sindaco di Firenze era «poco conocido en nuestro país o erróneamente interpretado», come coloro che l'avevano situato nell'ambito della «peligrosas desviaciones "progresistas"» del mondo cattolico (López Sanz 1957, 5-9). La fede e la vocazione evangelica

di La Pira rappresentavano il suo autentico suo biglietto da visita per il pubblico di lingua spagnola, che poteva così cogliere quanto il pensiero e l'azione del sindaco di Firenze fossero agli antipodi rispetto a quelli delle autorità franchiste.

La rete dei contatti di La Pira con il mondo spagnolo fu favorita anche dall'azione di Gianni Baget Bozzo che, malgrado l'evoluzione politica -dal dossettismo di sinistra al centrismo di De Gasperi, fino a posizioni più conservatrici-, rimase un abile intermediario tra l'opposizione antifranchista e i democratici cristiani di sinistra nel periodo analizzato. Per le sue origini familiari catalane, Bozzo era in contatto con i democristiani catalanisti che, come Josep Benet, furono invitati già nel 1958 a Firenze per il Primo Colloquio Mediterraneo; era inoltre vicino ai fratelli Gomís della redazione della rivista *El Ciervo* di Barcellona (Amat 2017). Non si può trascurare che sia Luigi Sturzo che Alcide De Gasperi erano stati in contatto con esponenti dei movimenti cattolici e nazionalisti della Catalogna e dei Paesi Baschi (Botti 2012, 2020). Questi ultimi furono presenti al congresso della fondazione della DC, dal 24 aprile al 4 maggio 1946, senza dimenticare il loro attivismo nelle riunioni delle Nouvelles Equipes Internationales, dal 1947 in avanti (Arrieta 2007). Un altro elemento che favoriva i contatti di Giorgio La Pira era il gruppo di giovani che si raccoglievano nella corrente denominata 'la Base' della sinistra democristiana. Il loro leader toscano era Nicola Pistelli (1929-64) che, dalla seconda metà degli anni Cinquanta divenne uno dei maggiori esponenti e rinnovatori del pensiero e dell'azione politica della sinistra democristiana (Matulli, Rossa 2021). Pistelli creò la rivista *Politica* nel 1955 con la volontà di fissare una nuova ed ambiziosa politica internazionale della democrazia cristiana. Eventi come la Conferenza di Bandung nella primavera del 1955 e, l'anno successivo, la crisi di Suez e quella di Budapest rafforzarono in Pistelli la convinzione della necessità di elaborare una politica internazionale capace di sfuggire alla logica est-ovest e di dialogare con realtà differenti, in particolare con il mondo afro-asiatico e con l'America Latina. Il mondo delle riviste cattoliche fu un importante laboratorio per il rinnovamento del pensiero e attivismo politico di questo settore (Saresella 2005). Questo attivismo portò Pistelli ad interessarsi alla Spagna, e nello specifico a prendere contatti con quei cattolici dissidenti o critici verso il regime franchista. La sua rivista ospitò sin dai suoi primi numeri articoli contrari alla dittatura e si fece eco di tutte quelle informazioni atte a suggerire che una parte della Chiesa spagnola si stava allontanando dalla dittatura, con l'esplicita finalità di criticare quei settori del mondo cattolico italiano che simpatizzavano con il regime franchista per il suo manifesto nazionalcattolicesimo (Cattini 2023b).

Nell'ambito degli scambi culturali di maggiore rilevanza, possiamo ricordare i vari Colloqui Mediterranei che si realizzarono a Firenze

a cui furono invitati alcuni dei personaggi più emblematici del cattolicesimo dissidente spagnolo: nel primo Colloquio⁴ che si svolse nel 1958, La Pira invitò i pensatori José Luis López Aranguren e Manuel Lizcano (Madrid), l'intellettuale valenzano Joan Fuster (Sueca), gli attivisti cattolici catalani Josep Benet e Raimon Galí (Barcellona) e il geografo Joan Vilà Valentí (Barcellona).

López Aranguren (1909-96), professore di Etica e Sociologia nella Università di Madrid dal 1954, aveva pubblicato il libro *Catolicismo y protestantismo como formas de existencia* (1952) per il quale era divenuto l'esponente più in vista della dissidenza religiosa nel nazionalcattolicesimo franchista (Herrando 2023) mentre Manuel Lizcano (1921-2004) era un sociologo che, precisamente nel 1958, fu tra i creatori del Frente de Liberación Popular (conosciuto come il Felipe), il cui obbiettivo era la lotta antifranchista da una prospettiva cristiana e socialista eterodossa (García Alcalá 2001). Joan Fuster era già conosciuto in quel periodo come uno degli intellettuali più prolifici in lingua catalana nella regione valenzana, autore di poesie di scuola esistenzialista e studi di critica letteraria, attivo nelle pubblicazioni culturali del periodo, collaboratore pure della stampa dell'esilio e pioniere nel rivendicare l'unità di tutti i paesi catalanofoni (Archilés 2012). Raimon Galí e Josep Benet, come si è visto, erano già attivi nelle reti della resistenza democristiana catalanista tra la fine degli anni Quaranta e i primi anni Cinquanta.

Per impegni accademici o per impedimenti amministrativi, -come nel caso di Josep Benet al quale fu negato il passaporto-, nessuno degli invitati poté recarsi a Firenze. Tuttavia, proprio Benet divenne uno dei più attivi interlocutori delle reti diplomatiche dell'antifranchismo cattolico catalano dalla fine degli anni Cinquanta in avanti (Amat 2017; Cattini 2021). Nel primo Colloquio fece atto di presenza Ramon Gubern Domènech (1926-2015), storico medievalista della Università di Barcellona.

Nel secondo Colloquio⁵ fu invitato lo scienziato cattolico Carlos Santamaría di San Sebastián (Pérez 2011, 243-64), organizzatore nella città basca delle citate *Conversaciones Católicas Internacionales* (1947-59) che avevano rappresentato un laboratorio di riflessione dell'eterogeneo pensiero cattolico europeo, con la presenza di vari esponenti intellettuali laici e religiosi europei che furono tollerati dalle autorità franchiste (López Chaves 2016). A tali convegni parteciparono personalità di spicco nella storia dell'opposizione intellettuale al Franchismo, come il citato José Luis López

4 «Lista (suppletiva) delle personalità invitate al "Colloquio Mediterraneo"», in Archivo Fondazione Giorgio La Pira (AFGLP), Sezione (S) 1, Busta (B) 129; Documento (D) 2.

5 «Lista indirizzi del comitato preparatorio del Secondo Colloquio Mediterraneo», AFGLP, s/n.

Arangueren o Joaquín Ruiz Giménez che, da Ministro di Franco, divenne il creatore di *Cuadernos para el Diálogo*, la rivista più importante d'opposizione al regime (Muñoz Soro 2005). Il Colloquio fu dedicato a 'Il mondo del Mediterraneo e il suo avvenire' e si svolse nell'ottobre del 1960. Mentre nel terzo Colloquio⁶ sul tema 'L'idea del Mediterraneo e l'Africa Nera', furono invitati il citato Santamaría e con lui Juan Gomís, uno dei redattori della rivista cattolica *El Ciervo* di Barcellona, lo storico medievalista Ramon Gubern e Julia Ulloa.

L'ultimo convegno ebbe luogo nel 1964 e fu dedicato alla 'Unità e uguaglianza della famiglia umana' con una speciale attenzione alle condizioni dei popoli colonizzati e delle minoranze nazionali. Il caso spagnolo fu contemplato dalla prospettiva dell'incontro fra la comunità dell'esilio repubblicano con la presenza di emblematici personaggi quali i socialisti Enrique Adroher 'Gironella' (1908-87), Julián Gómez 'Gorkin' (1901-87), José del Barrio Navarro (1907-89) o il segretario del Partido Nacionalista Vasco José de Rezola (1900-71), con rappresentanti dell'opposizione antifranchista come Gregorio Peces Barba (1938-2012), che sostituiva Joaquín Ruiz Giménez (1913-2009), i catalani Josep Verde Altea (1928-2007) con il citato Josep Benet.

Quest'incontro si potrebbe leggere come la fine di un periodo di attive collaborazioni tra alcuni esponenti democristiani toscani con l'antifranchismo spagnolo. Benché vi fossero alcune frizioni tra le varie anime di questi schieramenti, come aveva dimostrato l'organizzazione del quarto Colloquio Mediterraneo ove il tema dei nazionalismi catalano e basco non fu trattato in profondità per evitare di dividere il fronte antifranchista (Cattini 2021). D'altra parte, la presenza di un dinamico settore democristiano madrileno attorno alla redazione di *Cuadernos para el Diálogo* fece sì che il gruppo toscano s'orientasse a collaborare con tale rivista per la sua capacità di dialogo con l'antifranchismo spagnolo (Muñoz Soro 2005, Cattini 2022).

5 L'interesse verso la Spagna e le reti transnazionali di solidarietà dei cattolici catalani (1960-63)

Se i Colloqui Mediterranei furono un laboratorio di proposte e riflessioni teoriche e teologiche, essi aprirono anche l'agenda dei contatti tra i loro protagonisti e i cattolici toscani che organizzavano tali incontri. Nello specifico, l'origine della solidarietà antifranchista fra i toscani e i catalani risale ai fatti del Palau de la Música del maggio 1960. In quell'occasione, a Barcellona vennero imprigionati

6 «Liste de les personnes presents a Florence», AFGLP, S:1/ B: 132/ D: 1/1.

Jordi Pujol e Francesc Pizón, accusati d'aver organizzato una protesta pacifica all'interno del Palau de la Música catalana, che consistette nell'intonare un inno catalano proibito dalla dittatura. L'elemento importante era che, per la prima volta, gli arrestati non erano dei militanti di partiti rivoluzionari ma dei cattolici praticanti, appoggiati dall'Azione cattolica catalana e da un settore della stessa chiesa catalana. Il Consiglio di Guerra che venne istruito contro Pujol e Pizón si concluse con la condanna a sette anni di carcere per il primo e tre per il secondo ed ebbe un'importante eco nella stampa di tutto il mondo. La rivista dei cattolici toscani *Politica* si schierò a spada tratta al fianco di questa nuova generazione di giovani le cui idee erano assimilabili a quelle della democrazia cristiana di sinistra e in questo senso furono vari gli articoli dedicati alla questione (Cattini 2023b).

Nelle stesse settimane in cui questo settore era sotto il tallone della repressione, in Italia il grande dibattito verteva sulle scelte del governo Tambroni di appoggiarsi ai neofascisti del MSI, con le conseguenti tensioni nel seno della DC e dei cattolici di sinistra che divennero insanabili a seguito della dura repressione estiva dei movimenti di protesta che da Genova si estesero ad altre località italiane del sud e del nord (Pombeni et al. 2023, 19 ss.). La nuova stagione politica, apertasi con il dialogo democristiano con il Partito Socialista di Nenni, si accompagnò nel 1961 a un rinnovato interesse per la Spagna antifranchista, come lo dimostrò il libro del giovane studioso Angelo del Boca *L'Altra Spagna*. E difatti faceva parte di una nuova stagione in cui differenti osservatori viaggiavano in Spagna e, ritornati in Italia, denunciavano la situazione della dittatura iberica (Treglia 2017, 166). Nel libro di Del Boca si potevano leggere varie interviste ad attivisti antifranchisti, fra le quali ricordiamo quella a Josep Benet che, pubblicata senza il cognome, conteneva tuttavia chiari riferimenti per identificarlo. Del Boca descriveva il soggetto come travagliato da «dilemmi lapiriani» e riportava le seguenti parole dello stesso:

se io vivessi in Italia, mi troverei perfettamente a mio agio nell'ala sinistra della DC. Ma in Spagna non ci sarà mai un'ala sinistra. Quando uscirà dalla clandestinità, la DC spagnola sarà inevitabilmente più a destra che in Italia e si rivelerà un partito di interessi.

Ed il dilemma del cattolico di sinistra davanti alla possibile eventualità di un partito cattolico di destra era:

dobbiamo abbandonare lo schieramento cattolico e scioglierci nei partiti socialisti e nei sindacati, oppure entrare nella DC, per impedire che vada troppo a destra, per democratizzarla, per trascinarla nella realtà sociale del nostro tempo? (Del Boca 1961, 130-1)

Il libro di Del Boca offriva una panoramica dell'eterogeneo mondo dell'antifranchismo spagnolo, dai settori clandestini interni fino a quelli dell'esilio, ed era legato all'attività del gruppo piemontese che faceva capo alle iniziative politiche e culturali di Giorgio Agosti. Ne fu realizzata anche un'edizione in francese, grazie all'interesse dell'editore José Martínez di «Ruedo Ibérico», ma senza successo (Bottai 2018, 79-87). La situazione spagnola era comunque seguita da molti in Europa: nel marzo del 1961 si era svolta a Parigi la Prima Conferenza dell'Europa Occidentale per l'amnistia ai detenuti e agli esiliati politici spagnoli a cui aveva partecipato anche Giorgio La Pira (Spinoso, Turrini 2022). Fu soprattutto il Comitato Italiano per la Libertà del Popolo Spagnolo che rilanciò la denuncia della dittatura spagnola e che, con l'appoggio decisivo del Partito Comunista Italiano, ricevette l'adesione di intellettuali legati al mondo della sinistra italiana, quali Aldo Garosci, ex volontario antifascista nella guerra civile spagnola e stretto collaboratore di Carlo Rosselli, o di Pietro Nenni, leader del Partito Socialista italiano ed anch'egli reduce del garibaldinismo spagnolo. Nell'aprile del 1962 il Comitato organizzò il suo primo convegno, svoltosi tra Genova e Roma, che rappresentò un momento decisivo di unità antifranchista. L'incontro diede voce a tutte le proteste coeve che si davano sotto la dittatura e di cui non arrivava notizia alla stampa italiana (Mayayo, Locascio 2022, 286-91). Un'altra iniziativa di resistenza antifranchista che riscosse un certo successo fu quella di Sergio LiberoVici, Michele Straniero e Margot Galante quando, durante un viaggio attraverso il paese iberico che ebbe luogo nel 1961, registrarono alcune canzoni di protesta spagnole e l'anno successivo vennero pubblicate dalla prestigiosa casa editrice Einaudi, suscitando varie polemiche per le ingiurie rivolte a Francisco Franco. Il dittatore, infatti, era difeso dalla legislazione italiana in quanto capo di stato estero: gli echi delle polemiche rimbalzarono pure sulla stampa spagnola (De la Ossa 2021).

La rivista *Politica*, organo dei democristiani catalani, seguiva con attenzione la riunione del Movimento federalista europeo, tenutasi a Monaco di Baviera nel giugno 1962, in cui si ritrovarono le varie anime della resistenza antifranchista non-comunista, sia dell'esilio che dell'interno della Spagna. Nel mese di settembre *Politica* pubblicò una lunga intervista a José María Gil Robles, ex leader della cattolica conservatrice *Confederación Española Derechas Autónomas* (CEDA) durante la Repubblica e ora oppositore del regime.⁷ Nello stesso mese, Remo Giannelli, redattore della citata rivista toscana, si recò a Barcellona per incontrare Josep Benet e altri membri dell'antifranchismo locale. Da quegli incontri nacquero

⁷ Giannelli R. «Sapremo governarci da uomini liberi», *Politica*, 1 settembre 1962, 8-9.

dei progetti di collaborazione attiva, che, oltre alla diffusione nella stampa italiana delle notizie dell'antifranchismo della democrazia cristiana catalana, puntavano a un appoggio da parte di determinate autorità ecclesiastiche, sensibili ai temi legati alle culture e lingue minoritarie.

Proprio fra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, Josep Benet orchestrò una ampia campagna internazionale contro l'arresto di Jordi Conill, anarchico catalano accusato dalle autorità di aver collocato degli esplosivi che avevano danneggiato alcuni edifici pubblici, sede di organismi del regime. Se processato in un Consiglio di Guerra, poteva essere condannato alla pena capitale (Amat 2017, 266 ss.). Benet scrisse un dossier che fu consegnato grazie a Remo Giannelli ai sindaci di Firenze, Roma e al cardinale Montini di Milano, però non arrivò ai vescovi che stavano partecipando al Concilio Vaticano Secondo.⁸ Il caso Conill scosse l'Italia anche perché un gruppo anarchico milanese sequestrò il viceconsole spagnolo Isu Elias per attirare l'attenzione verso il caso del loro compagno detenuto. Le proteste, estese a varie città italiane, coinvolsero anche settori del cattolicesimo di base e indussero lo stesso Montini, futuro Papa Paolo VI, a inviare un telegramma a Francisco Franco per chiedere clemenza. Tale documento ebbe una gran ripercussione nella stampa spagnola, incredula per le richieste al dittatore provenienti dell'autorità ecclesiastica milanese (Treglia 2017, 168). Il caso si risolse a favore del giovane Conill che non fu condannato alla pena capitale ma a trent'anni di prigione.

Josep Benet, nelle sue relazioni con l'Italia, si avvaleva di collaboratori quali Josep R. Carreras de Nadal, ex membro della compagnia di Gesù dalla quale era stato espulso per ragioni politiche. Carreras de Nadal trascorse una settimana a Firenze agli inizi di febbraio del 1963. Nella sua relazione, trasmessa allo stesso Benet, spiegava la difficoltà di coinvolgere l'opinione pubblica italiana verso quello che stava accadendo in Spagna, insinuando il dubbio che forse i colleghi toscani fossero troppo estremisti per la stampa italiana di centro:

Els de Politica, especialment Giannelli, estan disgustats de que les seves gestions no hagin donat resultats; ho atribueixen a conformisme, a que els periòdics italians, inclusos els de sinistra, estan cansats de portar sempre notícies de processos a Espanya, que aquestes notícies són poc periodístiques per monòtones i

⁸ «Lettera di Remo Giannelli al Partit Democrata Cristià de Catalunya, Firenze», 29 dicembre 1962 in Arxiu Nacional de Catalunya (ANC), Fons Josep Benet (244); Activitat política. Franquisme. Processament de Jordi Conill i Vall i intercessió del Cardenal Montini.

sempre iguals unes a les altres [...] Jo em pregunto si no pot ser que el grup de POLITICA sigui considerat com quelcom d'extremista i per tant rebut amb reserva si procedeix d'ell.⁹

Carreras terminava la propria relazione sottolineando la buona intesa che aveva trovato in quel di Firenze, rivelando l'infatuazione per Giorgio La Pira che «està disposat a fer e que sigui per ajudar-nos» e terminava ricordando che «aquí a Itàlia tant els socialistes com els DC opinen que una alternativa política com la de Munich és absolutament necessària, si és que els espanyols realment volen fer quelcom seriós per posar fi a la dictadura».¹⁰ I contatti e le reti transnazionali di solidarietà tornarono ad attivarsi qualche mese dopo con l'arresto del dirigente comunista Julián Grima che fu condannato a morte dopo un processo farsa, basato su crimini risalenti alla guerra civile e senza una difesa giuridica. Grima fu assassinato il 20 aprile del 1963 (Muñoz Soro 2013). Malgrado le molteplici richieste di grazia di buona parte dell'opinione pubblica internazionale, tra cui quella di Giorgio La Pira, il dittatore fu inflessibile, così come lo fu con gli anarchici Joaquín Delgado e Francisco Grandado che furono a loro volta ammazzati quattro mesi dopo (Cattini 2022).

6 Conclusioni

L'analisi degli sviluppi della diplomazia democristiana nel contesto della Spagna franchista, con particolare attenzione al caso catalano tra il 1947 e il 1964, permette di evidenziare come, malgrado il regime autoritario e repressivo, si potessero tessere strategie simboliche, culturali e relazionali che miravano a preservare e riaffermare una certa idea di identità catalana in chiave cattolica e democratica. Gli episodi analizzati - dalle Feste di Montserrat del 1947 alla XXXV Settimana Eucaristica del 1952, fino ai Colloqui Mediterranei di Firenze e alle campagne internazionali degli anni Sessanta - dimostrano che il cattolicesimo politico catalano seppe adattarsi alle condizioni imposte dalla dittatura, facendo leva su spazi di ambiguità e su reti transnazionali per far valere istanze di pluralismo culturale, libertà religiosa e giustizia sociale.

La partecipazione di figure come Josep Benet, Raimon Galí e Maurici Serrahima, così come il dialogo con attori internazionali della

⁹ «Resum de l'anada a Itàlia de Josep Carreras a Josep Benet. 18-2-63 Barcelona» in Arxiu Nacional de Catalunya (ANC), Fons Josep Benet (244); Activitat política. Franquisme. Processament de Jordi Conill i Vall i intercessió del Cardenal Montini.

¹⁰ «Resum de l'anada a Itàlia de Josep Carreras a Josep Benet. 18-2-63 Barcelona» in Arxiu Nacional de Catalunya (ANC), Fons Josep Benet (244); Activitat política. Franquisme. Processament de Jordi Conill i Vall i intercessió del Cardenal Montini.

democrazia cristiana italiana o con cattolici progressisti francesi, rappresenta una testimonianza eloquente di come l'opposizione al franchismo potesse creare spazi di resistenza e mobilitazione per settori che rifiutavano l'identificazione della fede con l'autoritarismo.

Un altro elemento di rilievo emerso dal caso catalano è il ruolo fondamentale delle reti transnazionali - tanto politiche quanto culturali - nella costruzione di una diplomazia alternativa, capace di suscitare attenzione e solidarietà ben oltre i confini spagnoli. La partecipazione ai Colloqui Mediterranei, l'interesse di riviste come *Politica*, e l'attivismo di personalità come La Pira e Pistelli mostrano come la questione catalana e, più in generale, il dissenso cattolico al Franchismo, fossero inseriti in un contesto più ampio di rinnovamento del pensiero cattolico europeo nel secondo dopoguerra.

In definitiva, lo studio della diplomazia democristiana clandestina contro il Franchismo permette di comprendere non solo le dinamiche interne al regime e le tensioni nel mondo cattolico catalano e spagnolo, ma anche i meccanismi attraverso cui minoranze culturali e religiose cercarono di resistere, reinventarsi ricostruendo un percorso di agibilità politica.

Bibliografia

- Amat, J. (2017). *Com una pàtria. Vida de Josep Benet*. Barcelona: Edicions 62.
- Archilés Cardona, F. (2012). *Una singularitat amarga: Joan Fuster i el relat de la identitat valenciana*. Catarroja: Afers.
- Arrieta Alberdi, L. (2007). *Estación Europa. La política europeista del PNV en el exilio (1945-1977)*. Madrid: Tecnos.
- Bagnato, B. (2005). «La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze».
- Ballini, P.L. (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*. Firenze: Giunti, 99-134.
- Ballini, P.L. (2005). «I convegni internazionali per la pace e la civiltà cristiana (1952-1956). La presenza francese. Temi e voci di un dibattito». Ballini, P.L. (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca. Da Maritain a de Gaulle*. Firenze: Giunti, 22-46.
- Balcells, A. (1999). *Miguel Coll i Aleixandri. Historiografia i democràcia*. Barcelona: Proa.
- Balcells, A. (2025). *L'abat Escarré i Montserrat a l'Espanya franquista*. Barcelona: Editorial Base.
- Benet, J. et al. (1997). *Les festes de l'entronització de la Mare de Déu de Montserrat*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Bottai, A. (2018). *Tra amicizia e solidarietà antifranchista. Giorgio Agosti, Franzo Grande Stevens e José Martínez*. Milano: FrancoAngeli.
- Botti, A. (2008). *Cielo y dinero: el nacionalcatolicismo en España (1881-1975)*. Madrid: Alianza.
- Botti, A. (a cura di) (2012). *Luigi Sturzo e gli amici spagnoli. Carteggi (1924-1951)*. Firenze: Rubbettino Editore.
- Botti, A. (2020). *Con la Tercera España. Luigi Sturzo y la Guerra Civil Española*. Madrid: Alianza.

- Botti, A. (2018). «1952. El Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona. Nacionalcatolicismo y cristiandad». Núñez Seixas, X.M., *Historia mundial de España*. Barcelona: Editorial Planeta, 817-23.
- Cattini, G.C. (2021). «Minoranze nazionali e sinistra democristiana: i cattolici spagnoli e la questione spagnola (1959-1964)». *Nazioni e Regioni*, 18, 7-24.
- Cattini, G.C. (2022). «Entre España e Italia. La democracia cristiana imaginada: los espejismo de Cuadernos para el Diálogo y la revista Política». Santacana, C. (ed.), *Europa en España. Política y cultura de las redes intelectuales transnacionales en el final del franquismo*. Madrid: Sílex, 203-29.
- Cattini, G.C. (2023a). «Los puentes de la solidaridad: la izquierda democristiana de La Pira y el antifranquismo español». González, A. et al. (eds), *El ámbito de lo posible. Crisis y reconstrucciones en el último medio siglo (1970-2020)*. Madrid: Sílex, 15-30.
- Cattini, G.C. (2023b). «Franco's Spain and Italy's Christian Democracy: The Anti-Francoism of the Italian Magazine *Política* (1955-1968)». *Religions*, 14(9), 1-17. <https://www.mdpi.com/2077-1444/14/8/976>
- Cortesi, A.; Giovannoni M.P.; Giovannoni P.D. (2021). *Giorgio La Pira. Vangelo e impegno politico*. Firenze: Nerbini.
- De la Ossa, M.A. (2021). *Canti della Nuova Resistenza Spagnola 1939-1961*. Madrid: Sílex.
- Del Boca, A. (1961). *L'Altra Spagna*. Milano: Bompiani.
- De Santa Olalla, P.M. (2003). *De la victoria al Concordato. Las relaciones Iglesia-Estado durante el Primer Franquismo (1939-1953)*. Barcelona: Laertes.
- De Giuseppe, M. (2022). *La diplomazia delle città. Giorgio La Pira e la Federazione mondiale delle città unite*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Galí, R. (1984). *Recalada. Història dels anys Cinquanta. 1948-1962*. Barcelona: Documents.
- García Alcalá, J.A. (2001). *Historia del "Felipe" (FLP, FOC y ESBA): de Julio Cerón a la Liga Comunista Revolucionaria*. Madrid: Centro de Estudios Políticos y Constitucionales.
- Gerhard, C. (1982). *Comissari de la Generalitat a Montserrat (1936-1939)*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Giovannoni, P.D. (2007). *A Firenze un concilio delle nazioni. Il Primo Convegno per la Pace e per la Civiltà Cristiana*. Firenze: Polistampa.
- Giovannoni, P.D. (2009). «Dalla "civiltà cristiana" alle "civiltà teologali". Note su Giorgio La Pira e la genesi dei colloqui mediterranei». Cortesi, A.; Tarquini A., *Europa e Mediterraneo. Politica, economia e religioni*. Firenze: Nerbini.
- Gomis, J. (1994). *Memòries cíviques. 1950-1975*. Barcelona: La Campana.
- Gomis, L. (2004). *Una temporada en la tierra. Ochenta años de memoria (1924-2004)*. Barcelona: El Ciervo.
- Herrando, C. (2023). «Sobre el cristianismo existencial de José Luis López Arnaud». *Comprendre*, 25(2), 81-97. <https://doi.org/10.34810/comprendrev25n2id420654>.
- López Chaves, P (2016). *Los intelectuales católicos en el franquismo: Las Conversaciones Católicas Internacionales de San Sebastián (1947-1959)*. Granada: Editorial Universidad de Granada.
- López Sanz, E. (1957). «Prólogo de la primera edición». Brischoux, C., *Jorge La Pira. Alcalde de Florencia*. Bilbao: Desclée de Brower.
- Manent, A. (1986). *El molí de l'ombra. Dietari polític i retrats 1946-1975*. Barcelona: Edicions 62.
- Manent, A. (2003). *Fèlix Millet i Maristany. Líder cristià, financer, mecenes catalanista*. Barcelona: Proa.

- Manent, A. (2008). *La represa. Memòria personal. Crònica d'una generació (1946-1956)*. Barcelona: Edicions 62.
- Massot i Montaner, J.M. (1979). *Els creadors del Montserrat modern*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Matulli, G.; Rossa, M.G. (a cura di) (2021). *Nicola Pistelli. Un leader della sinistra democristiana tra cultura e politica (1929-1964)*. Roma: Viella.
- Mayayo, A.; Lo Cascio, P. (2022). «De Roma a Bruselas (1962-1975). Las redes Internacionales de solidaridad, los comunistas y el europeísmo como cultura de consenso». Santacana, C. (ed.), *Europa en España. Política y cultura de las redes intelectuales transnacionales en el final del franquismo*, 285-310.
- Múñoz, F. et al. (2002). *Gregorio Modrego Casaus. Obispo del XXXV Congreso Eucarístico Internacional de Barcelona*. Barcelona: Editorial Claret.
- Múñoz Soro, J. (2005). *Cuadernos para el diálogo (1963-1976). Una historia cultural del segundo franquismo*. Madrid: Marcial Pons.
- Muñoz Soro J. (2013). «El “caso Grimaú”: propaganda y contrapropaganda del régimen franquista en Italia (1962-1964)». *Ayer*, 91, 179-93.
- Núñez Bargueño, N. (2024). *Fe, modernidad y política. Los Congresos Eucarísticos Internacionales*. Granada: Comares.
- Pérez Pérez, J.A. (2011). «Carlos Santamaría y la nebulosa transición de los vascos a la democracia (1909-1997)». Nuñez Seixas, X.M.; Molina, F., *Los heterodoxos de la patria*. Granada: Ed. Comares Historia, 243-64.
- Piñol, J.M. (1993). *El Nacionalcatolicisme a Catalunya i la Resistència 1926-1966*. Barcelona: Edicions 62.
- Polo, X. (2005). *Todos los catalanes son una mierda*. Barcelona: Proa.
- Pombeni, P. et al. (2023). *Storia della Democrazia cristiana (1943-1993)*. Bologna: Il Mulino.
- Rodríguez Lago, J.R. (2021). «Entre el desastre y el abrazo. Redes eclesiásticas entre Estados Unidos y España (1898-1959)». Rodríguez Lago, J.R.; Núñez Bargueño, N. (eds), *Mas allá de los nacionalcatolicismos: redes transnacionales de los catolicismos hispánicos*. Madrid: Sílex.
- Seresella, D. (2005). *Dal Concilio alla Contestazione. Riviste cattoliche negli anni del cambiamento (1958-1968)*. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Serrahima, M. (2003). *Del passat quan era present (1940-1947)*. Barcelona: Edicions 62.
- Serrahima, M. (2004). *Del passat quan era present, II (1948-1958)*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat.
- Spinoso, G.; Turrini, C. (2022). *Giorgio La Pira: i capitoli di una vita*. Firenze: Firenze University Press.
- Treglia, E. (2017). «Por la libertad de España. La solidaridad italiana con el antifranquisme (1862-1977)». Muñoz Soro, J.; Treglia, E. (eds), *Patria, pan... amore y fantasía*. Granada: Comares.
- Tusell, J. (1984). *Franco y los católicos*. Madrid: Alianza.
- Vilanova, F. (2021). *La vaga dels tramvies. 1 de març de 1951*. Barcelona: Rosa dels Vents.